
Premessa

L'idea di progettare un carcere come lavoro finale del mio corso di studi è dovuta alla volontà di trattare un tema architettonico attuale e di interesse sociale. Il gravoso problema del sovraffollamento delle carceri italiane e l'approvazione del Piano Carceri 2009/2010 contribuiscono ad evidenziare l'attualità e la necessità di focalizzare il dibattito architettonico sul tema.

Il mio percorso può essere paragonato a quello di un viaggiatore che visita un luogo fino ad allora da egli inesplorato: si parte armati di grande entusiasmo con il desiderio di scoprire grandi meraviglie e magari trovare una mappa che ci indichi la strada sicura per raggiungere l'isola del tesoro. Ma come ogni viaggio che si rispetti le speranze tendono a trasformarsi in illusioni al primo e inevitabile incontro con le difficoltà.

Le difficoltà da me incontrate hanno riguardato diversi aspetti: primo, la vastità, da me ingenuamente inattesa, della bibliografia sul tema che doveva essere indagata per poter acquisire una seppur minima conoscenza del tema; secondo, la complessità stessa del tema che richiede delle competenze strutturate e diversificate che data la mia giovane formazione non posso pretendere di aver già acquisito, ma che ho in parte superato grazie alla guida dei miei relatori; terzo e non ultimo la difficoltà propria del tema, capace di far rifiutare un incarico di progettazione di un carcere al giovane progettista Herman Hertzberger¹.

La natura stessa della progettazione, che è l'arte di anticipare gli spazi nel tempo, si deve avvalere della capacità di immedesimarsi ed entrare virtualmente negli spazi che si stanno immaginando e per quanto riguarda gli spazi penitenziari questa attività è resa più difficoltosa da due ulteriori motivazioni: la ricerca della qualità ambientale e spaziale tipica del progetto di architettura che si scontra con le esigenze di sicurezza legate alla custodia e l'impossibilità di poter accedere alle normative tecniche specifiche che per questioni di sicurezza non sono consultabili.

Cosa fare allora? Rinunciare? O continuare?

Leggendo il titolo della tesi si può facilmente dedurre che il viaggio è stato portato a termine. Ogni viaggio continua a vivere anche quando è stato terminato in due modi: nell'esperienza acquisita dal viaggiatore e nei ricordi (risultati) che il viaggiatore potrà raccontare. Per quanto riguarda il primo aspetto posso esprimere la mia grande soddisfazione perché questo lavoro di tesi ha rappresentato per me un eccezionale momento di formazione, presentandomi diverse difficoltà e insegnandomi a capire come affrontarle, permettendomi di conoscere ancor di più quelli che sono i miei limiti e quelle che sono le mie potenzialità.

Per quanto riguarda i risultati da me raggiunti non è compito mio giudicarli, ma sento il dovere di precisare alcune scelte di metodo e di campo che ho compiuto e che sono esposte di seguito.

«Mi è capitato di rifiutare diversi incarichi perché credo che un architetto debba cercare di dare un contributo positivo, e se questo non è possibile (...) se non è possibile migliorare il mondo, bisogna cercare almeno di non peggiorarlo, di non distruggerlo. È questo il grosso interrogativo che ogni architetto dovrebbe porsi prima di accettare un incarico. È un fatto di scelte personali, sta a te dire: "Spiacente non lo faccio". Per esempio mi avevano chiesto di progettare la grossa prigione di Amsterdam: ero agli inizi allora e avevo pochissimo lavoro. Così cominciai pieno di belle illusioni su come fare una prigione (visto che le prigioni sembra siano necessarie) più umana, più aperta, con giardini, orti da coltivare ecc. Poi mi arrivò il programma preciso pieno di regole ferree, separazioni tra uomini e donne e una serie di vincoli tali da darmi la nausea. Così dissi che rifiutavo l'incarico e loro si offesero a morte che un giovane rifiutasse un lavoro così importante. Ma allora non ebbi nessun dubbio, mi ripugnava, mi era fisicamente impossibile farlo».

¹Conversazione con Herman Hertzberger, "Spazio e Società", n. 43/1998

Per prima cosa ho compreso, per i motivi prima elencati, l'impossibilità di giungere ad una soluzione completa ed esaustiva, e ho deciso dunque di concentrare la mia attenzione su alcuni aspetti che ritengo più interessanti e che soprattutto rappresentassero per me un'opportunità di incrementare la mia formazione sia a livello specifico sia a livello di approccio generale al progetto d'architettura. Successivamente ogni qual volta mi si poneva di fronte un bivio ho effettuato delle scelte che hanno segnato il procedere del mio lavoro.

Introduzione

La mia tesi ha come oggetto di ricerca la progettazione di un istituto penitenziario per la cui definizione il lavoro da me svolto è consistito in due fasi, divise per chiarezza di esposizione ma unite nella continua e reciproca retroazione: la prima di analisi e ricerca, la seconda di scelta e definizione architettonica e tecnologica delle soluzioni.

Per quanto riguarda la fase di ricerca ho proceduto in primo luogo a studiare le trasformazioni dell'architettura della pena strettamente legate all'evoluzione dell'idea stessa di pena; in secondo luogo tracciare il quadro della situazione attuale del sistema penitenziario all'estero e in Italia riportando alcune esperienze.

Per quanto riguarda la fase delle scelte ho cercato di riferirmi ad una concezione della pena non fine a se stessa ma tesa al reinserimento sociale del condannato in piena conformità con il principio di recupero prescritto dall'art. XXVII della Costituzione Italiana.

Questo comporta una chiara scelta di campo differente rispetto all'attuale tendenza a porre come primo, e a volte unico, problema la sicurezza e il controllo dei detenuti con la conseguente criticabilità delle scelte da me effettuate se giudicate esclusivamente sotto quest'ottica; lo scopo prefissato del mio lavoro è invece quello di pensare degli spazi puntando al miglioramento delle condizioni di vita all'interno delle mura. Questa presa di posizione è in parte legittimata dalla scelta illustrata di seguito di inserirmi nel circuito di bassa sicurezza il quale prevede appunto un rilassamento delle misure detentive in favore di un innalzamento della qualità della degli spazi.

Questa differenza di approccio nasce anche dalla convinzione che un carcere che si pone l'obiettivo di preparare il reinserimento in società debba essere impostato su un modello responsabilizzante e non infantilizzante come ben chiarito da Palma.

Questa tipologia di istituto è contemplato tra quelle previste dalla Legge Italiana, e viene definito "a Custodia Attenuata" (ICATT) per detenuti comuni, previsto dall'art. 115 del D.P.R. 231\2000 e che annovera nella Casa di Reclusione di Bollate (MI) il primo tentativo sperimentale realizzato è la soluzione che più si avvicina all'idea di istituto da me progettato.

Ho inoltre scelto di ambientare il progetto nel Comune di Nola (NA) selezionato già da diversi anni dal Ministero della Giustizia come sede di un nuovo istituto; la scelta è motivata dall'alto tasso di sovraffollamento delle strutture campane e dalla mancanza nel territorio di un simile tipo di struttura per detenuti comuni; vi è inoltre una motivazione di carattere culturale legata alla grande tradizione del foro napoletano che da diversi secoli produce riflessioni e soluzioni di elevato spessore intellettuale in materia di studi penitenziari.

"Fatti ed idee, che in ogni altro campo della vita civile abitualmente trovano immediatezza di corrispondenza, nella edilizia carceraria si distanziano persino di secoli, sicché deve da ciò dedursi che, in questo settore dell'ordinamento sociale, le idee maturano e si impongono con singolare lentezza. Può anzi dirsi che per secoli un problema di edilizia carceraria non vi è stato, perché lo stesso concetto di detenzione fu accolto e praticato nel suo contenuto più rudimentale, e cioè quello di una materiale separazione del singolo dal consorzio umano, generalmente e per lungo tempo escludendosi nella detenzione il carattere di pena. Ove da quest'ultimo si prescindia, è ovvio che la problematica della edilizia carceraria si riduca ad un semplice problema di volume e di sicurezza, essendo la costruzione di un carcere, o l'adattamento di preesistenti edifici, in funzione dello specifico scopo della custodia. Per contro, la problematica edilizia si va facendo sempre più complessa a mano a mano che la concezione stessa della pena - natura, funzione e applicazione di essa - si trasforma nel tempo, sino ad impegnare, come è dei nostri giorni, lo scienziato ed il giurista, il medico ed il sociologo, oltre che il legislatore e, ovviamente, l'architetto."

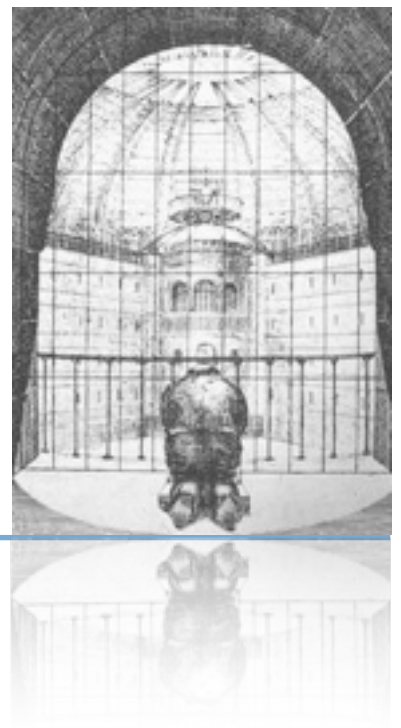
La Edilizia Carceraria dagli Inizi al Novecento di Antonietta Navarra, edito in Napoli nel 1965.

Per quanto riguarda l'applicazione delle soluzioni a livello architettonico e tecnologico ho ritenuto rilevante seguire i principi di progettazione modulare e industrializzata indicati nel Piano Carceri 2009/2010 il quale prevede di aumentare in tempi molto brevi la disponibilità di posti.

Gran parte del mio lavoro si è concentrata nell'applicare i principi costruttivi predetti alla parte residenziale dell'istituto giungendo fino alla definizione dei dettagli costruttivi; mentre ho sviluppato la restante parte del progetto fino al livello del planivolumetrico e funzionale, in modo da garantire comunque una necessaria riflessione progettuale sul principio insediativo e sul rapporto con il contesto e con la città di Nola.

Capitolo I. Excursus storico e architettonico

Trasformazioni della concezione della pena e dell'architettura delle carceri



1.1 Origini della prigione

L'architettura delle carceri si è modificata nel tempo in analogia con le trasformazioni dell'idea stessa di pena che le varie civiltà hanno elaborato nel corso della storia.

Il carcere per come lo intendiamo noi è una delle forme più moderne di pena ed è solo nel Settecento che l'elaborazione di modelli di trattamento penitenziario, fondati sulla concezione della pena come strumento di controllo sociale e di recupero, renderanno necessario progettare degli spazi ad hoc.

Precedentemente la riflessione architettonica si era concentrata esclusivamente sulle sedi in cui si amministrava la giustizia e gli spazi detentivi, molto spesso annessi ai tribunali, erano funzionali ad assicurare la presenza dell'incolpato sia durante il processo, sia per l'esecuzione della pena stessa¹.

Di seguito si riportano quelle che erano le pratiche più diffuse prima della creazione dell'istituto della pena detentiva e che comunque sono il frutto di riflessioni in merito ai modi della privazione della libertà personale.

Presso le società primitive i delitti e i reati erano di solito risolti attraverso forme immediate di giustizia personale, quando invece si voleva attendere che si pronunciasse la comunità gli accusati erano custoditi in caverne naturali o cisterne in attesa del giudizio.

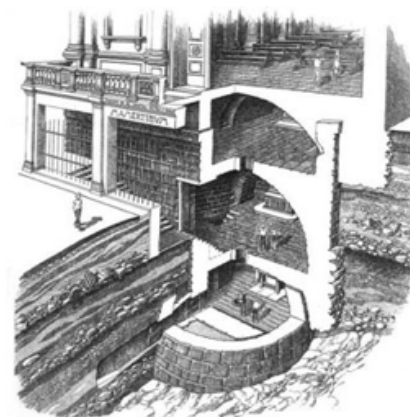
Risale al codice di Hammurabi (1927 a.C.) l'emanazione del principio "occhio per occhio, dente per dente" che è la prima formulazione giuridica della pena intesa come riparazione del danno attraverso l'attuazione da parte dell'autorità di una misura commisurata al danno procurato.

Con l'opera dei filosofi ateniesi inizia a svilupparsi una teoria della pena intesa come strumento della società civile in cui si assiste all'amministrazione della giustizia da parte di collegi giudicanti eletti dal popolo; vengono inoltre elaborati principi come la differenziazione dei circuiti penitenziari e l'adeguata localizzazione dell'istituto rispetto alla città, concetti recepiti dalle recenti normative.

È di epoca romana il primo carcere, inteso come luogo di custodia per individui ritenuti pericolosi, di cui abbiamo testimonianza archeologica e storiografica (Tito Livio, Annali, 33): si tratta di una prigione su due livelli comunemente denominato Carcere Mamertino, fatto costruire a Roma da Anco Marzio ai piedi del Campidoglio, sito che in età romana era parte integrante del *Comitium*, settore del Foro Romano legato all'amministrazione della *Res Publica*; sempre a Roma compaiono nel periodo imperiale gli ergastoli², dal greco *Ergasterion*, Officina, locali generalmente interrati, destinati dapprima ad abitazione collettiva degli schiavi agricoli e poi a luoghi di detenzione.

"Platone, così come riportato nel libro Delle Leggi, proponeva la costruzione di tre tipi di carceri: il primo detto di Custodia per i detenuti in attesa di giudizio, da ubicare nella piazza del mercato, il secondo detto Casa del buon vivere destinato al recupero dei vagabondi e sregolati, da ubicare anch'esso all'interno della cinta urbana, ed il terzo detto Luogo di supplizio per la punizione dei colpevoli, ubicato al di fuori della città in luogo squallido e deserto."

Filippo Volpicella: *Delle prigioni e del loro migliore ordinamento* - Napoli 1857



Nel disegno sopra tratto dal sito web francescocorni.com si può notare la sequenza degli spazi sovrapposti del carcere Mamertino; l'ambiente inferiore, detto *Tullianum*, (da *tullus* = acqua) era in origine una struttura idraulica costruita intorno ad una sorgente, in blocchi di leucite disposti con pianta di tipo circolare. Il carcere romano, fosse stato esso una Latomia o una costruzione, era solitamente composto da due distinti ambienti: l'*exterior*, dove si potevano ricevere le visite, e l'*interior*, privo di luce e sottostante o più interno rispetto al primo, destinato alla custodia dei condannati in attesa di esecuzione capitale, nella parte interna erano poi le celle, ossia quei locali tetri e bui detti anche *conclavia* oppure *arcas*.

Patrizia Fortini: *Carcer Tullianum*, 1998

¹ Andrea Lovato, *Il carcere nel diritto penale* - Bari, 1994

² Pasquale Carbonara, *Architettura pratica Vol. I sez. 2°* - Firenze 1954 (pag.903)

Dopo la caduta dell'impero romano si afferma il sistema penale medioevale, di matrice barbarica, che prevedeva pene molto più afflittive e basate sulla "legge del taglione" (*jus talionis*), con conseguente risoluzione della giustizia in maniera diretta e che, quasi mai, trovava soluzione nella reclusione, rendendo così secondaria la necessità di edificare edifici con la funzione detentiva.

In questo periodo si utilizzano fortezze e castelli per custodire i criminali e i prigionieri; del resto la capacità di controllare l'accesso e l'uscita dell'architettura fortificata la rende ottimale ad accogliere questa funzione. Ne è un esempio la Fortezza di Volterra con le sue torri e la doppia cortina di mura coronata da una ballatoio denominato "cammino di ronda", perfetta per accogliere i detenuti.

Successivamente altre strutture fortificate saranno adibite a carcere: si deve ai Borboni la trasformazione della fortezza di Nisida³ in carcere adeguando la struttura con apposite aggiunte (fossato e ponte levatoio) e trasformazioni, stessa cosa avvenne per il Castello di Procida che fu trasformato in bagno penale con la sistemazione di cancellate su porte e finestre.

I luoghi di custodia consistevano in ambienti malsani e contraddistinti da condizioni estreme di vita, in cui i detenuti erano in completa balia dei carcerieri; si costruisce così nell'immaginario comune l'idea di reclusione di cui troviamo la rappresentazione nella letteratura settecentesca e ottocentesca e in produzioni pittoriche come le "carceri d'invenzione" del Piranesi; questa concezione cristallizzata del mondo carcerario per certi versi permane ancora oggi nell'opinione pubblica, mentre incontra notevoli difficoltà ad attecchire l'idea che la pena consista unicamente nella privazione della libertà e che dunque quel surplus di afflittività dovuta alle condizioni di vita, non previsto dalla normativa, dovrebbe essere rimosso.

Nel XVI secolo fecero la loro comparsa, in Inghilterra, le cosiddette bridewells o workhouse⁴. La necessità di risolvere il problema del vagabondaggio e della disoccupazione, divenuto particolarmente grave sotto i Tudor, diede impulso a una serie di esperimenti nel campo del trattamento rieducativo dei poveri: tra questi, l'istituzione di strutture all'interno delle quali vagabondi e mendicanti potessero provvedere al loro mantenimento attraverso il lavoro coatto. Il Royal Palace of Bridewell (fatto costruire da Enrico VIII nel 1522), da cui prende nome l'istituzione, fu aperto nel 1557. Più che di prigionieri si trattava di case di correzione, con ampi dormitori e una serie di stanze collegate tra loro, adibite al lavoro.

Si diffondono anche in Italia strutture simili chiamate "Ospizi di mendicizia"⁵: istituti in cui erano raccolti gli individui, soprattutto ragazzi, che non erano riusciti ad inserirsi nella società e che divenivano, così, fonte di mano d'opera disponibile a basso prezzo.



Fortezza di Volterra
(Flickr.com)

Nel tardo medioevo si assiste allo sviluppo di concetti nuovi quali la proporzionalità della pena rispetto alla colpa introdotta dalla Scuola del Diritto Romano di Pisa, mentre sotto l'imperatore Federico II e poi con Manfredi si afferma il principio della non incarcerazione dell'accusato prima che fosse stato sottoposto a processo.

Romano Canosa, Isabella Colonnello: *Storia del carcere in Italia* - 1984



Tavola d'intestazione della raccolta *Carceri d'Invenzione* di Piranesi.
(architetturadi pietra.it)



Veduta del Bridewell Palace, 1522
(art.com)

³ Antonella Ferri Missano: *Nisida* (materiale per una ricerca sul territorio) - Napoli, 1989;

⁴ Antonietta Navarra: *La edilizia carceraria dagli inizi al Novecento* - Napoli, 1965 (pag. 9);

⁵ Michael Ignatieff: *Le origini del sistema penitenziario* - Milano, 1982.

La maggiore diffusione delle case di lavoro si ebbe però in Germania e in Olanda: il Rasphuis di Amsterdam, fondato nel 1595, conteneva nove stanze, che assolvevano alla duplice funzione di dormitorio e luogo di lavoro. In questi ambienti di limitate dimensioni (raramente superavano i 20 m² di superficie e oltrepassavano di poco i 2 m in altezza) trovavano sistemazione dai quattro ai dodici reclusi. Le stanze si sviluppavano intorno a un cortile interno dal quale erano separate mediante massicce doppie porte. Le finestre, anch'esse aperte sul cortile, erano sprovviste di vetri e protette mediante grate di ferro. Durante la stagione invernale non era previsto alcun tipo di riscaldamento. Altri ambienti destinati all'insegnamento, alla refezione, al culto religioso, alle punizioni e alle necessità amministrative completavano questo prototipo di carcere.

1.2 Primi esempi di architettura della pena

Grande importanza nell'elaborazione delle teorie penali si deve all'affermarsi del pensiero cristiano che promuove la valorizzazione della vita umana in tutte le sue condizioni, (il messaggio evangelico pone al centro gli infermi, i poveri, i carcerati, i cosiddetti "ultimi") e con l'introduzione del principio della redenzione dal peccato si modifica la concezione della pena.

Nei primi secoli di storia cristiana il messaggio passa attraverso opere di carità e di assistenza tese ad alleviare le condizioni di vita dei detenuti; in seguito si giunge all'elaborazione di un vero e proprio modello detentivo definito **cellulare**, sulla scorta delle tipologie conventuali, basato sulla concezione della redenzione attraverso la meditazione personale. È necessario quindi evidenziare il forte legame tra Chiesa e carcere⁶ che si è realizzato sia nelle attività di sostegno ai detenuti sia nella riflessione sul tema e nell'elaborazione di modelli che hanno contribuito alla trasformazione dell'istituto della pena.

Primi esempi di carceri costruiti adottando il sistema cellulare sono a Napoli (fine XVII secolo), la casa correzionale paterna e il Carcere di San Michele voluto da Clemente XI (inizio XVIII secolo) a Roma: lo schema prevedeva una serie di celle individuali disposte intorno ad ampi cortili destinati alle attività lavorative e ricreative dei detenuti, in particolare nel carcere romano, progettato dall'architetto Fontana, vi è l'introduzione della tipologia a ballatoio che crea uno spazio unico che favorisce il controllo visivo. Lo spazio centrale, dove si svolgevano le attività lavorative e religiose, diviene il cuore pulsante dell'edificio simboleggiando così l'importanza affidata al lavoro e alla preghiera come strumento di recupero.

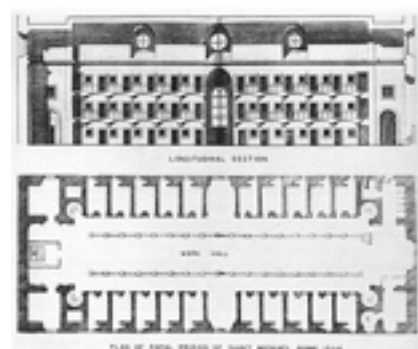
Prova del grande successo e diffusione di questo schema sono i nuovi stabilimenti costruiti a Firenze (*La Quarciona*, 1667), dall'architetto Croce e il penitenziario di Milano voluto da Maria Teresa d'Austria (1756-1764).



Rasphuis, cortile interno.
(www.wereldorientatie.net)



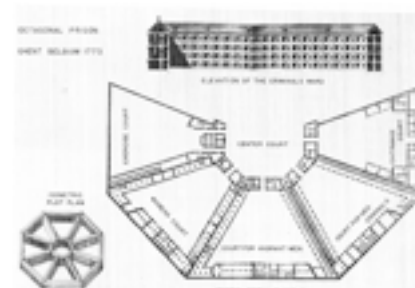
San Michele, Sala Clementina.
(ars-esercizio1.altravia.com)



San Michele, Sezione e Pianta.
(ars-esercizio1.altravia.com)

⁶ Antonio Parente: *La Chiesa in Carcere* - Ufficio Studi Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - Roma, 2007.

A Ghent (Gand), nelle Fiandre, è costruita su progetto dell'architetto Vilain, nel 1773, una prigione per 1.400 detenuti con l'adozione del sistema cellulare; in questo caso, la necessità di gestire un gran numero di detenuti e la scelta di suddividerli per classi, trova soluzione, per la prima volta, in uno schema planimetrico a raggiera. Il complesso di Ghent, a pianta ottagonale - come si vede nell'immagine a fianco - comprende un cortile centrale, chiuso da un primo anello di costruzioni, un secondo anello perimetrale delimita lo stabilimento, mentre tra i vertici interni ed esterni della raggiera corrono i bracci dei fabbricati destinati ad alloggiare i detenuti; le celle anziché affacciare sui cortili trapezoidali interposti tra braccio e braccio, (come nelle precedenti esperienze delle tipologie cellulari), sono addossate al muro di spina. Viceversa i corridoi, che le disimpegnano, prendono luce dall'esterno: praticamente l'opposto dello schema del San Michele.



Maison de force de Ghent, 1773
(monarch.gsu.edu)

1.3 La ragione “illumina” anche le carceri

Durante il XVIII secolo le idee di rinnovamento politico e sociale, introdotte dal movimento illuminista, producono un ripensamento anche delle teorie del diritto e della pena, in concomitanza con le modifiche apportate al sistema giudiziario: per la prima volta principi come l'universalità dei diritti e l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, che per certi versi erano fino ad allora inconcepibili, iniziarono ad entrare dapprima nei dibattiti politici per finire poi nelle costituzioni di tutti gli stati moderni, chiaramente con estrema gradualità.

Illustri esempi di queste nuove idee sono i pensieri espressi da Cesare Beccaria in Italia (1764) e da John Howard in Inghilterra (1776) che contribuirono a modificare la concezione della pena, non più intesa come semplice mezzo punitivo ma fondamentale strumento di recupero. L'architettura delle carceri fu chiamata a dare una risposta a questa nuova esigenza: il progetto del carcere, infatti, non ha più come obiettivo la semplice reclusione senza scrupoli dei detenuti ma diviene il disegno di una “macchina” capace da una parte di assicurare il controllo dei ristretti e dall'altra di creare le condizioni tali da favorire il recupero e il reinserimento di individui ritenuti pericolosi per la società⁷.

I nuovi principi introdotti sono quello dell'umanizzazione della pena intesa come castigo inflitto nei limiti della giustizia in proporzione al crimine commesso e non secondo l'arbitrio del giudice, e il principio della pena come mezzo di prevenzione e sicurezza sociale e non come pubblico spettacolo deterrente per la sua crudeltà.

Howard, riceve l'incarico dal Governo inglese di visitare le prigioni europee con l'intento di studiarne caratteristiche tecniche, gestione e funzionalità: la serie di conoscenze acquisite saranno concentrate nel libro “*State of the Prisons in England and Wales*” .

La situazione britannica descritta da John Howard in *The State of the Prisons* (1774) si caratterizza per l'estremo degrado, la promiscuità e l'insalubrità. Nel suo resoconto, le prigioni sono contenitori indifferenziati per diverse categorie di emarginati: i reclusi, anche nelle bridewells, non svolgono alcun lavoro, vivono in spazi oltremodo angusti, senza riscaldamento, senza protezioni di vetri o scuri alle finestre, in condizioni di mancanza di igiene, di acqua e di cibo che favoriscono la diffusione di malattie infettive, tra cui una patologia specifica detta appunto 'febbre carceraria'. Al male fisico - rileva Howard - si aggiunge il deterioramento morale: la promiscuità tra sani e malati di mente, la scarsa umanità delle guardie carcerarie, i ritardi nei processi, la diffusione del gioco d'azzardo, l'estorsione di denaro o di abiti, la presenza delle famiglie dei debitori, in prigione con i loro congiunti, fanno sì che il crimine si diffonda proprio tra i giovani detenuti e che anche gli incensurati finiscano con il corrompersi.
(Fonte: treccani.it)

⁷ Alfredo Buccaro: *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario* - Napoli 1992

I precetti elaborati da Howard per la progettazione sono:

- scegliere il sito più confortevole, preferibilmente vicino ad un fiume e distante dalle città e dagli altri edifici;
- assicurare l'igiene e la salubrità;
- blocchi di celle da prevedersi quadrate o rettangolari con un annesso cortile esterno per le attività;
- attuare la separazione dei prigionieri in relazione al sesso, età e tipo di reato;
- predisporre impianti di riscaldamento e di ventilazione;
- favorire la sicurezza e la facilità di controllo del complesso.

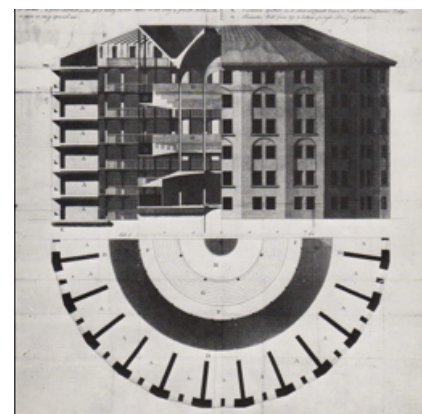
Beccaria con il suo *“Dei Delitti e Delle Pene”* (1764) muove la critica più potente e più strutturata alle pratiche ritenute incivili e immorali quali la tortura e la pena di morte: procede a confutare la legittimità da parte dello Stato di operare con queste misure e mette in evidenza invece la necessità di garantire la certezza della pena poiché ritiene che l'efficacia del sistema giudiziario si basi sull'estensione della pena e non sulla sua intensità.

1.5 Il Panopticon

La mutata visione sull'essenza stessa del carcere produrrà l'elaborazione di una serie di nuovi modelli atti ad assicurare il maggior controllo possibile dei detenuti con l'ottimizzazione dell'uso di personale. Dal XVIII secolo, periodo di formazione degli stati moderni, si attua una vera e propria riforma carceraria, rafforzata dalla volontà di rifondare una delle istituzioni che è espressione concreta l'idea di stato. La ricerca si concentra sia sulle diverse teorie della pena sia sulla relativa sistemazione delle celle e degli spazi per le attività in comune, nonché sull'ordinamento stesso della vita del carcere.

Prima di descrivere quelli che sono stati i modelli di trattamento elaborati per rispondere alla modificata concezione della pena è fondamentale descrivere il progetto del Panopticon definito da Jeremy Bentham. Egli propone⁸ nel 1787 una soluzione architettonica con l'obiettivo di raggiungere la massima efficienza di spazi e di personale sulla base del modello detentivo cellulare. Si tratta di uno schema edilizio, chiamato Panopticon, capace di assicurare il controllo diretto e continuo, ai fini correzionali, dei reclusi attraverso la disposizione circolare delle celle intorno ad una torre d'osservazione centrale.

L'idea di Jeremy, ispirata al progetto del fratello Samuel di un edificio per alloggi di operai, si fonda sul principio che la sorveglianza totale del detenuto lo costringa a controllare il suo comportamento; la proposta architettonica riscuoterà grande successo nei dibattiti sull'edilizia penitenziaria e il principio del controllo visivo posto in punti baricentrici sarà adottato in molti progetti successivi con soluzioni planimetriche sempre più elaborate.



Panopticon, progetto di Bentham (Wikipedia.it)

⁸ Jeremy Bentham: *Panopticon ovvero la casa d'ispezione*. A cura di Michael Foucault, Venezia 1983

Bentham propone l'utilizzo di colonne cave in ghisa (ancora poco conosciute a quel tempo) con volte in mattoni a coprire le celle, il tutto a prova d'incendio. Altre indicazioni progettuali prevedono di usare l'interno delle colonne come pluviali o come canne di esalazione, di predisporre un servizio igienico per ogni singola cella, integrare il sistema di riscaldamento e ventilazioni mediante condotti nei muri e nei solai, predisporre un sistema di oscuramento per la copertura vetrata, inserire un serbatoio circolare per l'acqua nel tetto e infine dotare la torre centrale di partizioni scorrevoli in metallo.

Caso di un carcere molto simile al progetto di Bentham è quello di Santo Stefano (1793), che si trova sull'omonima isola nei pressi di Ventotene, progettato dall'Ing. Carpi che sicuramente ha come prototipo la "Sala Clementina" del correzionale di san Michele in Roma, realizzata nel 1703 e di cui Bentham e Carpi erano senz'altro a conoscenza, almeno in forma indiretta tramite gli scritti di John Howard.

Il modello benthamiano non sarà mai riprodotto pedissequamente in una realizzazione, ma vi sono alcuni edifici il cui assetto spaziale con una torre d'osservazione centrale e la disposizione radiale delle celle, si avvicinano molto allo schema originario e sono: il penitenziario di Millbank in Inghilterra (1816) e il carcere di Pittsburg (1825) presso Filadelfia.

Il Panopticon, diviene grazie alla sua perfetta ideazione e definizione un vero e proprio archetipo, sia per le successive realizzazioni architettoniche sia per il significato che assume nell'immaginario comune: nel brillante saggio di Michael Foucault⁹ diviene la materializzazione del potere totalizzante e di quella tecnica disciplinare che ritroviamo in versioni meno accentuate nelle scuole, nelle caserme, nelle fabbriche.

Il principio dello sguardo onniveggente, ma non visto, possiamo ritrovarlo in forma letteraria nel romanzo *1984* di George Orwell e più recentemente in forma televisiva in alcuni reality show come il *Grande Fratello*: invece che la rotonda benthamiana vi sono telecamere attive in ogni angolo della casa e della città.

La torre d'osservazione, sostituita oggi dall'occhio tecnologico, è il simbolo di una concezione della sicurezza fondata sul controllo assoluto che presenta il rischio di degenerare in forme autoritarie e totalizzanti che mettono in serio pericolo la dignità e la libertà del soggetto sottoposto a controllo.

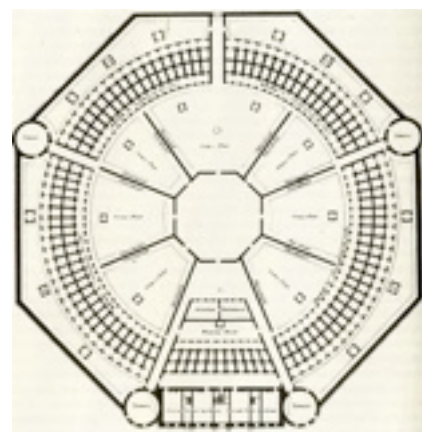
Tornando all'applicazione in materia carceraria, il controllo visivo diretto e indiretto, è senz'altro utile a risolvere i problemi legati al tema della sicurezza e della custodia, risulta invece incapace nel creare le condizioni favorevoli per il trattamento e per il recupero, a cui la pena dovrebbe tendere (articolo 27, comma III della Costituzione Italiana).



Millbank Penitentiary, (1816) nella foto si può vedere l'interno di uno dei sei edifici pentagonali che si addossano ad un edificio centrale esagonale. (jbentham.com)



Carcere di Santo Stefano, 1793 (www.isole.info)



Western Penitentiary, Pittsburgh 1825 (1.bp.blogspot.com)



Installazione di Raúl Cárdenas Osuna, *Torolab: Securitree*. Mostra: "Safe: design takes on risk" at MoMA di New York, 2005. (domusweb.it)

⁹ Michael Foucault: *Sorvegliare e punire, nascita della prigione* - Roma, 1976.

1.6 Elaborazione dei regimi trattamentali

Si procede ora a mostrare come le rinnovate idee sul trattamento dei detenuti producono differenti soluzioni architettoniche in risposta alle nuove esigenze.

È negli Stati Uniti d'America che si sviluppano veri e propri sistemi di trattamento e di organizzazione degli istituti penitenziari. In un contesto non organizzato di detenzione che presenta le stesse condizioni di insalubrità e di indifferenza per lo stato dei detenuti, sono i primi coloni inglesi in America del Nord, di formazione quacchera, che contribuiscono alla riforma carceraria attraverso un movimento conosciuto come "Pennsylvania Prison Society". La prima espressione concreta di questo movimento è la costruzione, nel 1790 di un blocco (D nell'immagine) di celle singole nel cortile della prigione di Walnut Street; questa, situata in Philadelphia, presentava il tipico aspetto tardo-coloniale e venivano usati grandi camerate comuni per la detenzione.

Perciò il nuovo corpo di fabbrica rappresenta il primo esperimento americano di segregazione cellulare, ed è generalmente considerato il primo esempio di carcere moderno, in quanto viene introdotta la separazione e la suddivisione per categorie dei detenuti, creduta essenziale per il recupero del reo. Le celle sono disposte lungo le pareti perimetrali e servite da un corridoio centrale. Questa prigione (o, più accuratamente, penitenziario) dopo il carcere di San Michele e quello di Ghent segna il terzo step di trasformazione nell'ideazione dello spazio carcerario¹⁰.

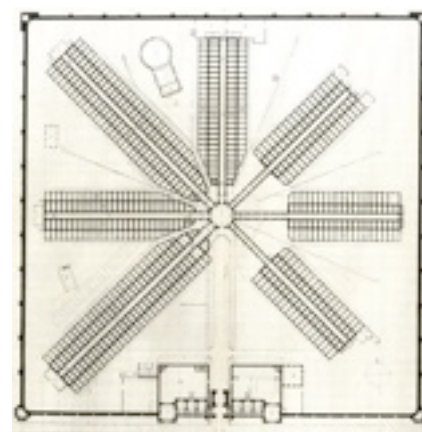
La riforma procede con l'elaborazione di due tipi di regime penitenziario: il Pennsylvania System (o filadelfiano) e l'Auburn System.

Il regime **filadelfiano** prescrive l'isolamento totale del detenuto in celle di piccole dimensioni ove, lontano da ogni contatto deleterio con altri ristretti, il detenuto possa meditare ed ascoltare la propria coscienza per ravvedersi. L'Eastern State Penitentiary (1829), progettato dall'architetto John Haviland, il primo ad essere costruito per il regime filadelfiano. Il complesso che si trova a Cherry Hill (Philadelphia), presenta il classico schema radiale che si ispira al carcere di Ghent, ma le celle sono qui disposte verso l'esterno, come nel riformatorio di San Michele a Roma; inoltre sono previsti, per la prima volta, servizi igienici e acqua calda per ogni cella. La luce naturale viene fatta entrare da lucernari scorrevoli (310mm x 100mm) posti nella parte superiore della cella mentre Light l'aria calda viene condotta attraverso dei locali che si trovano sotto il corridoio centrale.

L'isolamento consente il superamento delle deplorable condizioni di promiscuità in cui sono ospitati i detenuti nelle carceri settecentesche, favorendo in tal modo un'efficace azione di contrasto al diffondersi del "contagio della pestilenza delinquenziale", delinquenza che è concepita come un fenomeno



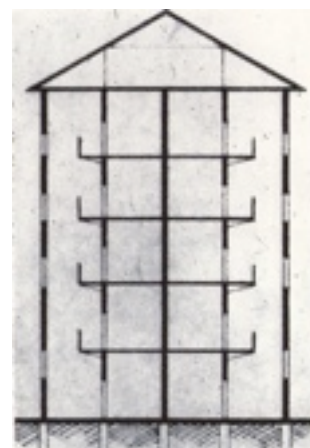
Walnut Street Jail, blocco D, 1790.
(sheldensays.com)



Eastern state penitentiary, 1829.
(4.bp.blogspot.com)



Sezione dell'Eastern;



Sezione dell'istituto di Auburn;
(4.bp.blogspot.com)

¹⁰ *Prison Architecture*, a cura di Giuseppe Di Gennaro per l'Unsdri - London, 1975

quasi fisico di patologia sociale. Il sistema filadelfiano, tuttavia, presenta notevoli problemi per la sua concreta attuazione dovuti sia ad un regime detentivo eccessivamente rigido (molti detenuti non reggono psicologicamente al prolungato isolamento), sia ai costi economici estremamente elevati, essendo difficile disporre di una quantità di edifici penitenziari in grado di ospitare la popolazione detenuta in regime monocellulare.

Il secondo tipo di regime viene detto **auburniano**, proprio perché adottato nella costruzione dell'istituto di Auburn, nello stato di New York nel 1820. Fondato sul duplice sistema della segregazione notturna e del lavoro comune durante il giorno, con l'obbligo del silenzio assoluto, comporta in termini progettuali la necessità di prevedere spazi dove poter svolgere le attività in comune.

1.7 Trasformazione dei sistemi e degli schemi nelle realizzazioni in Europa

Per quanto riguarda i regimi detentivi utilizzati bisogna dire che il quadro è molto complesso in quanto il processo di elaborazione e applicazione di un sistema all'interno di un singolo Stato è reso difficoltoso dalle varie realtà locali legate alla tradizione carceraria a volte secolare; per cui si può dire che nel vecchio continente erano presenti tutti i diversi tipi di trattamento dal cellulare ai bagni penali.

Le recenti idee americane non tardarono però ad arrivare e i due modelli riscuoteranno fortune alterne nel XIX secolo con la prevalenza del secondo nelle realizzazioni. In particolare viene elaborato il modello cosiddetto **ginevrino**¹¹, applicato appunto nel carcere di Ginevra, che modifica quello auburniano introducendo la separazione dei prigionieri in base alle loro qualità morali e per conseguente tipo di trattamento.

In Irlanda (1857) un'altra variante del modello newyorkese, voluta da Sir Walter Crofton, prevede che il trattamento del detenuto si modifichi, con misure progressivamente meno restrittive, in proporzione al suo progressivo emendamento (**modello irlandese**)¹²: il detenuto passa da un totale isolamento iniziale ad un periodo di solo lavoro diurno, ad una casa di transizione ed infine alla liberazione provvisoria sotto sorveglianza speciale.

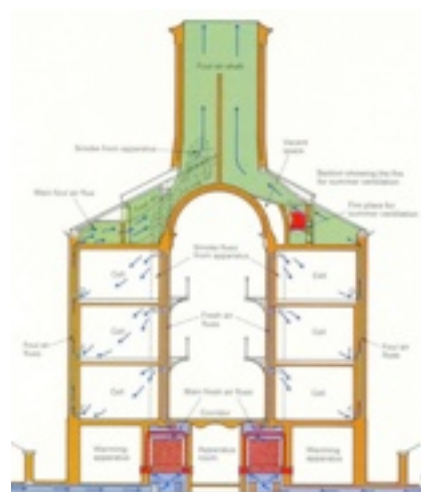
Si procede ora ad una breve rassegna dei progetti e delle realizzazioni per gli istituti penitenziari in Europa nel XIX e XX secolo, in modo da poterne tracciare la linea di trasformazione. Il principio dell'osservazione centralizzata proposto da Bentham diverrà la base della disposizione detta **radiale** o stellare. Sia in Europa che nel resto del mondo vengono costruiti edifici fondati su questo schema, gli esempi più importanti sono il (già citato) carcere di Cherry Hill (Philadelphia), il carcere di Pentonville a Londra



Interno dell'istituto di Auburn.
(co.cayuga.ny.us)



Pentonville, Londra 1842
(Wikipedia.it)



Sezione con schema impiantistico, Pentonville. (hevac-heritage.org)

¹¹ Daniele Donghi: Manuale dell'Architetto Vol. Il parte I - Torino 1926;

¹² Daniele Donghi, Ibidem.

(1842), il penitenziario di Ginevra (1825), il carcere di Brussels (1835), la Santé a Parigi (1864) e il carcere di Milano (1879).

Nelle successive realizzazioni la pianta stellare venne semplificata con la diminuzione dei bracci in modo da migliorare la ventilazione e il soleggiamento giungendo a piante a croce o a epsilon. I bracci talvolta diminuivano durante la stessa fase di progettazione come successe per il carcere borbonico di Avellino che nella prima ipotesi aveva una pianta ottagonale con otto padiglioni disposti lungo i raggi e una rotonda centrale e che divenne in fase di costruzione un edificio con cinque bracci ed una pianta pentagonale.

Per osservare invece esempi di edifici che presentano la pianta a croce si possono citare le carceri di Gross-Strehlitz, di Wronke e di Tegel tutti costruiti in Germania tra il 1885 e il 1896, mentre il carcere di Anversa (1840) presenta una pianta a tre bracci detta appunto ad Y.

Il carcere di Torino costruito tra il 1862 ed il 1870 è costituito da due coppie di tre corpi di fabbrica ortogonali, che accolgono le celle, collegate da un altro corpo di fabbrica nel quale sono disposti i locali di servizio a formare quella che è appunto detta pianta a doppia croce.

Analizzando la planimetria del carcere di Fresnes, progettato da Francisque Poussin, costruito a Parigi nel 1898, si può osservare un'ulteriore sviluppo della pianta a croce detta a "palo telegrafico"¹³: una serie di edifici disposti ortogonalmente e lungo un asse centrale di distribuzione. Questo schema presenta degli indubbi vantaggi rispetto a quello radiale: uniformità dell'orientamento e quindi della quantità di luce per ogni corpo di fabbrica, ma risulta essere troppo rigido e ancora legato al sistema di ballatoi per servire le celle, senza dimenticare la notevole distanza che intercorre tra le due estremità del complesso. Resta comunque un modello che presenta un efficace compromesso tra necessità di controllo e economicità di costruzione e per questo sarà utilizzato largamente ed è ancora uno dei più usati.

1.8 Trasformazioni dei sistemi e degli schemi in USA

Negli Stati Uniti, lo schema a "palo telegrafico" riscuoterà molto successo e diverrà la base per quel genere di edilizia carceraria definita Maximum Security di cui sono un esempio il penitenziario federale di Lewisburg (1932) e quello di Terre Haute (1940) progettati dall'architetto Hopkins.

L'aumento esagerato della capienza di ciascun blocco come avvenuto per la prigione di Grateford (1928) in Pennsylvania oltre a rendere difficoltosa la sorveglianza impediscono un'attività di trattamento di gruppi omogenei numericamente modesti.

Una variante di questo modello prevede lo sviluppo in altezza invece che lunghezza con anche solo un unico corpo di fabbrica



Maison d'arrêt, Anvers 1840
(7sur7.be)



Carcere di Torino, 1870
(GoogleMaps)



Carcere di Fresnes, Parigi 1898
(GoogleMaps)



Penitenziario di Lewisburg, 1932
(GoogleMaps)



Sierra Conservation Center, (GoogleMaps)

¹³ Pasquale Petrella: *L'architettura della pena* - Napoli 2002

multiplano, in cui l'asse centrale diventa il sistema di collegamento verticale e in cui ogni piano è autonomo e indipendente, ma anche isolato per favorire un miglior controllo, ne è esempio l'ADX di Chicago.

Tutt'altro esito si ha nei complessi come il carcere di Seagoville (Texas) in cui si hanno diversi corpi di fabbrica isolati e organizzati intorno a dei grandi cortili: ogni edificio accoglie funzioni diverse e i detenuti escono all'esterno per raggiungere le zone in cui svolgere le attività previste per il trattamento.

Il Sierra Conservation Center (1965) in California e il Correction Center di Yardville in New Jersey presentano impianti planimetrici molto particolari in quanto gli edifici che accolgono le celle sono disposti ad anello intorno ad un grande spazio aperto e i servizi sono invece collocati in un altro corpo di fabbrica che favorisce anche qui l'uscita all'esterno e quindi un contatto con la natura e l'ambiente. Questi schemi hanno però l'inconveniente di mettere il singolo detenuto in diretta relazione con la totalità della comunità innescando dinamiche che sfociano spesso in comportamenti aggressivi e violenti.

Si pone l'obiettivo di mitigare questa situazione la scelta dello schema a **campus**¹⁴ che prevede una serie di padiglioni che accolgono le celle disposti in modo libero attorno ad un nucleo di edifici che accolgono i servizi favorendo la creazione di piccoli gruppi omogenei e conservando la qualità caratteristica degli esempi precedenti del contatto con la natura. Un esempio di questa distribuzione si ha nel Centro Correttivo di Vienna Illinois (1972) e nel riformatorio di Annodale: questo schema è di solito usato per i centri dedicati ai giovani e ha nella richiesta di una notevole quantità di superficie e nella frequente dislocazione remota rispetto ai centri urbani i suoi punti deboli.

Questa tendenza ha portato negli ultimi anni allo sviluppo di una vera e propria industria carceraria, soprattutto negli Stati Uniti, con la conseguente standardizzazione degli istituti in nome della velocità e economicità della costruzione.

Vi è negli Stati Uniti un approccio tipico dell'edilizia industrializzata al tema penitenziario con l'elaborazione di una varia gamma di soluzioni costruttive ma anche di riflessioni architettoniche raccolte in diversi manuali di progettazione, che rappresentano un utile strumento di supporto anche se per via della diversità delle normative è necessario contestualizzare le soluzioni proposte.



Istituto metropolitano di Chicago (ADX).
(www.bop.gov)



Vienna Correctional Center, Illinois 1972
(GoogleMaps)

¹⁴ William G. Nagel: *The New Red Barn: A Critical Look at the Modern America Prison* - U.S.A. 1973

1.9 Conclusioni

Un nesso che unisca i vari schemi mostrati, lo si può riconoscere nell'obiettivo comune di ottenere la migliore soluzione spaziale per il controllo e la gestione dei ristretti, riducendo al minimo le risorse impiegate. Lo sguardo, però, è sempre dall'alto, da una posizione di superiorità, lo stesso che aveva avuto già la sua perfetta realizzazione architettonica nel Panopticon e che ha poi assunto nuove forme e nuovi aspetti, ma che è rimasto invariato nel concepire il carcere come contenitore, il più possibile sicuro e facilmente controllabile, con conseguente riduzione al minimo del grado di vivibilità.

Nella sterminata produzione di istituti tradizionali vi sono pochi illuminanti esempi di progetti che, in aderenza con le indicazioni normative, punta no sulla qualità degli spazi con l'obiettivo di creare le condizioni favorevoli per il trattamento e il recupero, senza però trascurare le necessarie misure di sicurezza.

In seguito analizzeremo nel dettaglio alcune di queste proposte tipiche soprattutto dei paesi del nordeuropa, mentre si riportano a fianco le immagini della Woodhill Prison progettata da Milton Keynes nel 1992 e di uno schema di istituto tipo.

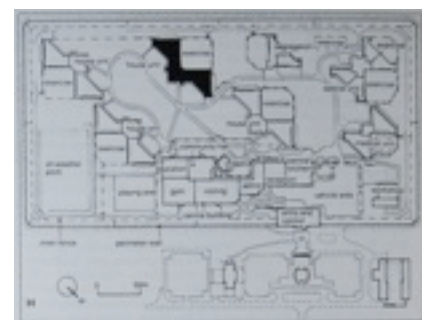
Entrambe le proposte si collocano all'interno del percorso di riflessione sul tema intrapreso negli ultimi venti anni in Inghilterra e che ha prodotto inoltre una serie di manuali chiamati Prison Design Briefing System (PDBS)¹⁵.

In risposta ai fenomeni di suicidio in carcere l'English Prison Service ha progettato e sperimentato la cosiddetta "cella di salvataggio", in cui ogni elemento componente della cella tradizionale, dalle forniture ai sanitari ai colori, è stato analizzato e riprogettato con l'utilizzo di nuovi materiali.

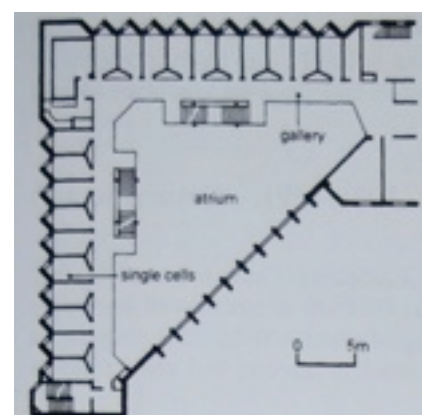
È chiaro che gli schemi e le soluzioni non si esauriscono qui e che si potrebbe continuare con l'analisi della sterminata produzione mondiale di istituti penitenziari, il che richiederebbe però maggior spazio ma soprattutto evaderebbe da quella che era la volontà iniziale di offrire una panoramica generale sugli schemi maggiormente utilizzati.

Era necessario però ripercorrere il processo di trasformazione della tipologia penitenziaria per poter comprendere e disporre degli strumenti per giudicare gli ultimi esiti progettuali e realizzativi.

Per quanto riguarda in particolare il mio lavoro di ricerca ho avuto modo di scontrarmi con l'impegnativa esigenza di far convivere il controllo, diretto o indiretto, con la volontà di pensare uno spazio con qualità architettonica. La scelta di inserirsi nel circuito del livello di sicurezza medio/basso mi ha permesso di concentrarmi sulla riflessione della qualità spaziale dell'istituto, ma ciò rende la mia proposta valida solo in queste determinate condizioni, e dunque altre riflessioni e altre soluzioni sarebbero richieste per istituti di altro tipo con differenti livelli di sicurezza.



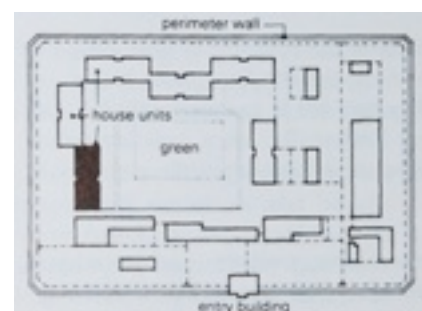
Woodhill Prison, 1992.



Woodhill Prison, un'unità residenziale.



Woodhill Prison, vista dell'"atrium".



PDBS, schema per un istituto, 1993.



PDBS, sezione tipo suggerita, 1993.

¹⁵L'edilizia che non c'è, di Corrado Marcetti nel Seminario: Gli spazi della pena e l'architettura del carcere, Sollicciano 13 giugno 2009